

## **Bip Bip**

### **Diario di bordo di un “road runner” handicappato**

di **Alessandro Casadio**

#### **Mezzi di locomozione**

Versatile, comodo, silenzioso, potente oltre i limiti di norma, relativamente veloce e sempre oltre i suddetti limiti, duttile, maneggevole e chi più ne ha più ne metta: anche di quattrini per poterlo acquistare. Sono le caratteristiche tecniche del mio triciclo elettronico, una specie di scooter con paraurti e ruotine antiribaltamento, che mi consentono di vagare per la città a dispetto della mia peculiarità di invalido non deambulante. Un elemento ormai indispensabile nel kit della mia vita, per poter socializzare col mondo e svolgere, perché no, i piccoli servizi burocratico-organizzativi di ogni famiglia: spesa, banca, poste, edicola.

Con sei ore di carica percorro trenta chilometri di strada pianeggiante, laddove si fa apprezzare la misericordia di Dio per aver scelto per me, come collocazione in questo mondo, la piatta pianura Padana. Tale autonomia, una vera conquista per quelli come me, fa sì che per circa un'ora giornaliera d'inverno, da triplicare d'estate, a bordo di questo mezzo di locomozione, invidia di tutti i bambini e terrore irrazionale di tutti i cani, il sottoscritto road runner calpesti il manto stradale in pace con la propria coscienza, almeno per quella parte che concerne il pagamento delle tasse.

#### **Un uomo da marciapiede**

Il mio ruolo di contribuente fedele, anche se minimo, mi attribuisce qualche diritto, che intendo far rispettare e, senza inscenare gazzarre o rivendicare immediate trasformazioni dell'universo, un po' di dialettica e molta tolleranza aiutano sempre, occupo la mia striscia di carreggiata, ignorando la titubanza dei conducenti d'auto che, non conoscendo la mia perizia di pilota, non si azzardano a sfrecciarmi accanto. Dove è possibile, per un fatto di sicurezza, salgo sul marciapiede e subito me ne pento, perché il degrado dell'asfalto e l'insorgenza delle radici degli alberi spesso hanno reso la corsia pedonale percorso di guerra; inoltre, per l'ingombro e il numero delle ruote, è pressoché impossibile evitare le buche con conseguente crash-test per i miei reni suscettibili. Nelle strade mai percorse prima, diffido per principio dei marciapiedi, non sapendo se al termine di un tratto, che può essere lungo, troverai lo scivolo, che ti permetterà di scendere, o se sarai costretto a tornare in dietro, magari in retromarcia se il marciapiede è stretto.

Sul marciapiede sono facilmente reperibili scooter posizionati sul cavalletto, non raramente di postini o fattorini per la consegna di mercanzia, addirittura sistemati sul cavalletto laterale in modo da creare un ingombro ancora più fastidioso. Un'altra delle insidie che si possono incontrare nello scendere o salire sul marciapiede è il fattore macchina parcheggiata, posta a totale impedimento del passaggio. In qualche circostanza, anche per trovare uno sfogo alla rabbia sotterranea per il contrattempo, richiamavo il/la conducente, mediante apposizione di post-it sul parabrezza, ad una maggiore attenzione sul fatto che le carrozzelle degli invalidi siano costrette ad avvalersi esclusivamente di quel tipo di passaggio. In realtà, la prima idea di stesura del messaggio non era conforme alla morale cattolica, per cui, dopo tempestiva ammenda, lo redigo secondo i canoni della buona educazione. Viva la civiltà.

#### **La vita è una strettoia**

Altri due incubi per i passeggeri dei veicoli per invalidi: il primo sono le giravolte, quelle specie di trappole mortali, poste per lo più all'ingresso di parchi ed aree verdi, saldamente

fissate al terreno, che danno al malcapitato frequentatore disabile l'illusione di poter passare per poi intrappolarlo cinicamente nella propria morsa metallica. Evidentemente il problema delle carrozzelle è stato affrontato, tanto è vero che può succedere di trovare affisso sulle giravolte un affabile cartello, che ti rimanda alla possibilità di accedere al parco tramite utilizzo di un cancello, chiuso a chiave, ma la cui chiave puoi recuperare presso un ufficio comunale, dall'altra parte della città. L'altro incubo è rappresentato dai paracarri, con aggiunta non allegorica di catene, solitamente impiegati per delimitare aree di parcheggio o zone pedonale e, quindi, con il lodevole obiettivo di tener fuori dalla zona recintata le macchine. Purtroppo, il calcolo delle distanze minime tra i paracarri o il deterrente delle catene lasciano fuori anche noi, road runner complicati costretti alla circumnavigazione di interi isolati per poter accedere al locale subito al di là del posto di blocco.

### **Attaccati al clacson**

Nel mio tremebondo peregrinare in questa valle di lacrime incontro degli attraversamenti stradali e qui ogni sensore si allerta, non solo per le normali difficoltà dell'operazione nel traffico caotico delle nostre città, ma per il sottile gioco di cortesia e fraintendimento che si instaura con gli invisibili, per via del parabrezza che fa specchio, conducenti delle auto. Il repentino rallentamento della prima auto, in prossimità delle strisce pedonali, mi induce ad una rapida, per quanto possibile, traversata. Ma ecco che, guizzando da dietro la prima, la seconda vettura supera l'imbranato davanti a lui per catapultarsi su di me. Non posso affermare che i miei radi capelli bianchi siano dovuti al ripetersi più volte di questa scena, tuttavia essa ha causato molti sobbalzi al mio cuore, tanto che ora preferisco fare la parte del tonto ed attendere che tutte le auto siano oggettivamente ferme.

L'ultimo segnale di all'erta di questo road-movie casereccio riguarda le pozzanghere, che accomunano nel male anche tutti i normali ciclisti e pedoni. È sintomo tragico di maleducazione l'onda acquatica che ti investe quasi sempre nel momento stesso in cui fiancheggi le pozze residue dell'ultimo temporale. L'unico rimedio che finora sono riuscito ad escogitare è quello di buttarmi io per primo col mio triciclo nel cuore della pozzanghera, costringendo l'auto che sopraggiunge a girare al largo, ma non sempre questo metodo dà buoni frutti, se si pensa che un motore elettrico dovrebbe evitare l'acqua il più possibile. Forse farei bene a stare a casa, ma al cuore non si comanda. Così accetto i rischi e mi butto nel traffico urbano, armato come sono del mio timido clacson, che fronteggia la protervia dell'umanità col suo placido "bip bip".